

Cultura

LA STORIA



Con Orson Welles  
è facile ridere  
su Hollywood

di **Alberto Anile**

● a pagina 35

# Così Welles sbeffeggiava Hollywood

Esce per la prima volta in Italia la commedia  
che ironizza sull'industria cinematografica  
E sul neorealismo, detestato dal regista

di **Alberto Anile**

**L**a "prima" di *The Blessed and the Damned* di Orson Welles ebbe luogo il 19 giugno 1950, dopo prove frenetiche e ben tre rinvii, al teatro Édouard VII di Parigi. Alla serata di gala, oltre a Duke Ellington, Deanna Durbin e Elsa Schiaparelli partecipò, accompagnata dal marito Ali Khan, Rita Hayworth. Un arrivo clamoroso: Orson e Rita avevano divorziato solo due anni prima, e rivederli insieme fece annusare un riavvicinamento. «Non c'è nulla di strano», smentì subito Welles, «Ali, Rita ed io siamo buoni amici». D'altronde in quei giorni il suo cuore batteva per l'afroamericana Eartha Kitt, protagonista della seconda parte dello spettacolo, il faustiano *Time Runs*.

La prima parte dello show, più leggera, era costituita dalla commedia *The Unthinking Lobster*, è di questa che qui si parla, perché il suo testo, rititolato *Miracolo a Hollywood*, esce ora per la prima volta in Italia (da Sellerio, con traduzione e nota di Gianfranco Giagni). L'unica altra pubblicazione risale a settant'anni fa, in lingua

francese per l'editore La Table Ronde, un'edizione limitata a 57 esemplari (uno dei quali nella mia libreria, ma sospetto siano state fatte delle ristampe). La commedia non è dunque sconosciuta ma è comunque pochissimo studiata. In Italia se n'è parlato giusto in un saggio di Marco Vanelli e Davide Zordan su Cabiria e in un vecchio libro del sottoscritto; e l'inglese Simon Callow gli ha dedicato alcune pagine in uno dei volumi della sua monumentale biografia welleiana.

Il lascito di Welles è una cornucopia d'intelligenza e di bellezza: dove tocchi, trovi una gemma, basta mettere la mano nel mucchio. *The Unthinking Lobster*, o *Miracolo a Hollywood* che dir si voglia, è un gustoso attacco alla Mecca del Cinema, un comico j'accuse contro lo sfruttamento della fede religiosa a fini commerciali, e un inno umoristico alla superiorità del falso sul vero.

L'incidente scatenante è ambientato sul set di una pellicola neorealista, *Gli amori di Sant'Anna*, protagonista una santa in grado di guarire gli infermi. Protestata dal regista per la sua incapacità, la prima attrice viene sostituita da miss Pratt (Suzanne Cloutier, la Desdemona con cui Welles

cercava di completare il suo eterno *Otello*), dattilografa del burbanzoso Beehooovian, produttore del film (interpretato dallo stesso Welles); indossato il costume di scena, miss Pratt opera dei veri miracoli! L'avvenimento trasforma Hollywood in una sorta di città santa, dove gli spettatori smettono di andare al cinema per raccogliersi in preghiera. Alla prospettiva di chiudere bottega, Beehooovian accetta di firmare un accordo con un arcangelo: il Cielo smetterà di trasformare le dattilografie in sante e in cambio Hollywood non si occuperà più di religione.

Fra i personaggi della commedia, c'è una caricatura della giornalista di gossip Hedda Hopper, arcigna nemica di Welles dai tempi di *Quarto potere*, un arcivescovo che non crede in Dio (interpretato da Hilton Edwards, che aveva appena smesso i panni di Brabanzio nell'*Otello*) e il finto arciduca russo Michel (Frédéric O'Brady), in cui si riconosce un ricordo del sedicente principe Michal Waszynski, responsabile della seconda unità di *Otello*.

Penalizzato dal fatto di essere recitato in lingua inglese, dopo un iniziale successo il doppio spetta-

colo *The Blessed and the Damned* chiuse rapidamente le repliche: d'altronde a Welles serviva soprattutto a recuperare denaro per completare il suo film shakespeariano e pagare i suoi attori. Ma *Miracolo a Hollywood* non va sottovalutata, innanzitutto perché illustra in un colpo solo ciò che Welles pensava di Hollywood e del suo diretto opposto, il neorealismo: il regista italiano del film sulla santa, chiamato Alessandro

Sporcacione, è presente attraverso una voce fuori campo irosa e volgare (doppiata all'epoca da Lucio Ardenzi), ed è una trasparente presa in giro di Rossellini e del suo metodo. In questa commedia si ritrova fra l'altro una delle battute che Orson pronunciava spesso in privato, meglio se c'erano in giro dei nostri connazionali: «tutti gli italiani sanno recitare ma i meno bravi sono proprio gli attori». In un testo dello stesso periodo,

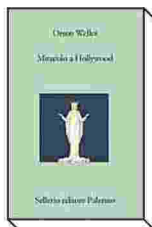
Welles scriveva allusivamente: «una delle leggi più sicure del teatro è che non si può trarre una farsa da ciò che è già una farsa in sé. Questo è forse il motivo per cui capita così raramente di essere divertenti a coloro che pretendono di trattare in modo umoristico le cose del cinema». Pur mettendo in scena la farsa del cinema, questo testo riesce divertente, a tratti spassoso. *Miracolo a Hollywood*, sì, ma anche miracolo di Welles.



### ▲ Il ritratto

Orson Welles (1915-1985) con il sigaro in bocca all'aeroporto di Heathrow, a Londra, nel 1971

### Il libro



**Miracolo a Hollywood** di Orson Welles (Sellerio, traduzione di Gianfranco Giagni, pagg. 176, euro 13)

*C'è una presa in giro di Roberto Rossellini e degli italiani: sanno recitare ma i meno bravi sono gli attori*

